

Prima di passare alla lettura del libro, e per evitare difficoltà nella lettura stessa, occorre chiarire la differenza tra la lettera s (ſ) ed F (f). La forma della s latina fu semplificata nella scrittura minuscola antica con la soppressione del tratto inferiore, e nacque così quella ſ lunga, simile alla f, che, come forma minuscola in principio e nel corpo di parola (non invece in posizione finale), ha prevalso sulla s corta anche nelle stampe fino al sec. 18° la ſ variante grafica antica facilmente confondibile con la lettera f. Successivamente, con l'invenzione della stampa molti cominciarono a usare la forma minuscola "s" solo come finale di parola. Questa forma si diffuse poi anche nei manoscritti e all'interno delle parole, soppiantando definitivamente la esse lunga nel XIX secolo.

ſolpesa si legge sospesa *ſofferente si legge offerente* (la variante corsiva della s (ſ), nei testi a stampa, possiede spesso un'asta più lunga che scende al di sotto della linea di base (ſ̄)). un lettore moderno non informato confonde spesso tale lettera con una "f", con conseguente difficoltà di lettura

S doppia (ſs o β) si ricava pigiando Alt+225 β



Si legge *presso alla*

Come nel caso precedente, nella lingua italiana a differenza di quella tedesca dov'è tuttora in uso, il carattere β (eszett), è stato utilizzato come una forma di abbreviatura solo marginalmente e ha seguito il destino della esse lunga.

https://it.wikipedia.org/wiki/S_lunga

Pulitura ed impaginazione: F. Preti

SAVERIO LANDOLINA NAVA
(Catania, 17 febbraio 1743 – Siracusa, 1814)



Rosario Ferrera
Artigiano
Via Milano, 24 - Niscemi

13.

RELAZIONE
DELLA
RIVOLUZIONE ACCADUTA
IN MARZO 1790
NELLE TERRE VICINE
A
S. MARIA DI NISCEMI
NEL VAL DI NOTO IN SICILIA
DAL
SIGRE CAVALIERE DON
SAVERIO LANDOLINA NAVA
PATRIZIO SIRACUSANO, MEMBRO DELL'ACCADEMIA
REALE DELLE SCIENZE E BELLE ARTI DI NAPOLI
E CORRISPONDENTE DELL'ACCADEMIA REALE
DELLE SCIENZE DI GOETTINGA.

PUBBLICATA
DAL
D^o GIOVANNI ENRICO BARTELS
REPUBBLICISTA DI HAMBURGO.

IN HAMBURGO MDCCXCII.



LETTERA
SOPRA IL
NUOVO VULCANO
NELLE TERRE VICINE
A
S. MARIA DI NISCEMI
DEDICATA
A S. E.
IL SIGNORE
PRINCIPE DI CARAMANICO
VICE-RE DELLA SICILIA

DAE
DOTTORE GIOVANNI ENRICO BARTELS.

HAMBURGO MDCCXCII.

ECCELLENTISSIMO SIGNORE

Dopo aver io passato nell' anno 1786 i giorni i più felici della mia vita in Sicilia, dove la bella Natura si rallegra del suolo fertilissimo, d'un climate dolce ed ameno, e dove nei tempi antichi e moderni hanno fiorito e fioriscono oggidì più che mai, sotto il felicissimo Governo ed autorevole Patrocinio di **VOSTRA ECCELLENZA**, tant' ingegni fecondi, niente mi sta a cuore più di quanto riguarda quell' Isola fortunata. A cagione tanto dell' Interesse, che lo prendo in tutto ciò, che ivi accade, che delle mie brame di conoscere tutti i progressi, che fanno li Siciliani in qualunque cosa sia, ho osata di cercar a stabilire un carteggio istruttivo per me con diversi Signori Siciliani di autorità e credito; e ne sono venuto a capo felicemente. Eglino mi hanno favorito, oltre di tanti altri lumi,

anche della comunicazione del raguaglio della Rivoluzione insorta nel mese di Marzo dell' anno 1790 nelle Terre vicine a S. Maria di Niscemi, nel qual fenomeno V. E. si è compiaciuta di dare a tutti li Sicilliani nuovi contrassegni non equivoci di quanto i SVOI savj regolamenti tendono alla salute commune. Sopra tutto riscosse ELLA l'applauso universale nell' aver eletto l' E. V. per osservare da vicino la detta Rivoluzione in tutta la sua estensione ed ampiezza il Signore Cav^{re} Don Saverio Landolina Nava, Patrizio Siracusano, soggetto stimabile ad ognuno non meno pel suo gran Talento e sua distesa Eru- dizione, che per gli sentimenti nobili del suo cuore. Comunicatomi dappoi il Resultato delle fatiche ed osservazioni del prelodato Signore, ho preso l'ardire di publicarlo in questi
fogli

il SVO perdono più facilmente, di questa
libertà, che mi son presa, essendola occasio-
nata non meno per la gran stima che nutro
per **VOSTRA ECCELLENZA**, che dalle
mie brame di celebrar anche in lontananza i
SVOI gran meriti

Di VOSTRA ECCELLENZA

Hamburgo
Il 20 Dicembre 1791.

umilissimo Servo
D^o Giovanni Enrico Bartels.

1

Eccellentissimo Signore.

§. I.

Ne Regni politicamente governati è stato sempre con saviezza provveduto, che si registrarono negli annali i cambiamenti di tempo in tempo operati dalla Natura rivolgitrice del Mondo, non solo per avere notizia delli Vulcani aperti o estinti, de' monti appianati, delle pianure affondate in valloni o elevate a colline, de' fiumi seccati, delle acque sgorgate, de' lidi abbandonati dal mare, e delle terre dello stesso allagate; ma principalmente per rinvenirsi delli Filosofi la vera cagione di sì mirabili effetti, e proporsi i mezzi più utili ad evitar le funeste conseguenze, le quali potrebbero produrre nuovi danni e maggiori sconcerti nelle vicine popolazioni.*)

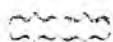
A 5

Aureb-

*) Perciò li Romani, per lusingare il volgo superstizioso, e tenerlo in osservanza, consultavano i libri Sibillini, facendo credere, potersi con un politico inventato culto rompere la catena de' successi, o arrestarsi

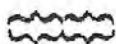


Aurebbero i Siciliani ricavato molto del perduto vantaggio, se senza abbandonare questo utile statuto, conservato avessero almeno fra noi la memoria di tali avvenimenti, li quali nella



late si vedrebbero molte Città, ne a simiglianti pericoli esposte. Rinnovandosi però in questo secolo l'antico lodevole costume, fu per la paterna cura del nostro Clementissimo Sovrano dato l'incarico alli più diligenti osservatori della Natura a descrivere non solamente la defolazione alla quale gli ultimi terremoti hanno ridotto la Calabria, ma a proporre ancora il riparo delli danni, quale felicemente eseguito, ha fatto appianare le strade inaccessibili, per facilitare il commercio; ha restituito il libero corso alle acque de' Fiumi, togliendo di mezzo gli ostacoli per evitare la pestifera infezione dell' aere; e facendo soccorrere con regia munificenza quegli afflitti popoli, ha richiamato l'arti e l'agricoltura già abbandonate. Con uguale cura vegliando V. E. alla conservazione di questo Regno, appena ricevette da me la notizia della rivoluzione accaduta in Marzo del corrente anno nelle terre vicino S. Maria di Niscemi, mi ordinò subito con un suo veneratissimo biglietto delli 11. del caduto Maggio di condurmi colà, per informarlo distintamente di ciò, che avrei creduto degno di osservazione; per occorrere poi, sull' esempio del nostro benefecentissimo Monarca, colle
ulteriori

late si vedrebbero molte Città, ne a simiglianti pericoli esposte. Rinnovandosi però in questo secolo l'antico lodevole costume, fu per la paterna cura del nostro Clementissimo Sovrano dato l'incarico alli più diligenti osservatori della Natura a descrivere non solamente la desolazione alla quale gli ultimi terremoti hanno ridotto la Calabria, ma a proporre ancora il riparo delli danni, quale felicemente eseguito, ha fatto appianare le strade inaccessibili, per facilitare il commercio; ha restituito il libero corso alle acque de' Fiumi, togliendo di mezzo gli ostacoli per evitare la pestifera infezione dell' aere; e facendo soccorrere con regia munificenza quegli afflitti popoli, ha richiamato l'arti e l'agricoltura già abbandonate. Con uguale cura vegliando V. E. alla conservazione di questo Regno, appena ricevette da me la notizia della rivoluzione accaduta in Marzo del corrente anno nelle terre vicino S. Maria di Niscemi, mi ordinò subito con un suo veneratissimo biglietto delli 11. del caduto Maggio di condurmi colà, per informarlo distintamente di ciò, che avrei creduto degno di osservazione; per occorrere poi, sull' esempio del nostro benefecentissimo Monarca, colle
 ulteriori



ulteriori providenze, quando lo stato delle cose richiesto le avesse, ad aiutare li bisognosi. Quantunque l'esecuzione di un tale veneratissimo comando molto eccedesse le deboli forze del mio corto talento, stimai, per meglio riuscirne, differire il mio viaggio a quel luogo, fintanto che cessassero le continue piogge della passata Primavera, che rendevano impraticabili le vie, ed aspettare intanto, che si riposassero quelle terre ancora in moto, per conoscere l'ultimo stato di esse.

§ 2

Il giorno 28 Giugno presi la via delle Montagne esaminando nel cammino di due giorni e mezzo l'origine delle medesime, e le materie delle quali erano composte. Avvicinandomi alla popolazione di S. Maria di Niscemi le viddi per lo più formate dalle terre, che nelli andati secoli erano sopra gli alti Monti, e trasportate poi dalle acque si ammontarono, dove trovavano un punto di resistenza. Molte, e queste erano le più alte, mostravano la loro originale antichità, restando separate dalla catena delle altre o per le Valli, o per li piani posteriori.

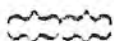
Alcune



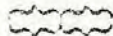
Alcune ma più rare si erano alzate dalla violenza delli Vulcani, come una nominata il *Poggio di S. Giorgio* fra Buscemi e Giarratana, ed un'altra chiamata *Monte formaggio* vicino Mazzarino. Altre finalmente si erano profondate, come distintamente osservai sotto Niscemi nel luogo detto *Poggio di Santa Croce* per tutta la Costa esposta all' Oriente sino al *Poggio del Trappeto* che guarda Mezzogiorno, contiguo alle terre ultimamente abbassate; e facevano conoscere, di avere in altro tempo sofferto l'uguale cambiamento, come può facilmente argomentarsi dalli tagli perpendicolari di quel fianco, e dalle terre in più piani a guisa di scaglioni per lungo tratto divise. Una minuta e bionda sabbia carica di particelle vetrificate forma le colline, le pianure, e le montagne ancora per molte miglia all' intorno; e nelle falde di questa ultime si trova la terra argillosa, indizj ben fondati di antichi Vulcani.

§. 3.

La sera del giorno 30 in cui arrivai, ebbi la sorte di osservare una delle più vaghe e rarissime Meteore, la quale, potendo avere secondo alcuni



alcuni Filosofi qualche relazione alle cose che dovrò dire, mi credo in obbligo di rapportare. Un ora e mezzo dopo tramontato il Sole, essendo il Cielo tranquillo e sereno, incominciò nell' aere verso Ponente un accensione, che illuminava, come al nascere dell' Aurora la campagna all' intorno, facendone distinguere tutti gli oggetti per quanto poteva l'occhio discernere fino al mare ventiquattro miglia distante. La luce però era bianca simile alli raggi della Luna piena. L'accensione sudetta lentamente alzandosi sino al nostro Zenit, cessò verso l'Oriente, percorrendo con una curva tre quarto parti dell' Emisfero, e lasciando la striscia quasi per due minuti accesa. Era la Meteore molto più alta della regione delle nuvole; perchè nell' istessa ora, secondo le relazioni avute, fu veduta in Siracusa. Due minuti appresso fu sentito un forte tuono dalla parte donde incominciò vedersi il fuoco, come una esplosione di grosso e vicino Canone, che rimbombò per cinque minuti all' intorno verso Tramontana sordamente, uguale sempre e tremulo, simile ad un sotterraneo muggito. Il mio arrivo avevo rinnovato la memoria dello spavento che provarono



rono quegli Abitanti, quando viddero profon-
date le terre, ed alzarsi le colline: e temendo
una maggiore rovina tutti atterriti abbandona-
rono le case, invocando tumultuariamente l'ajuto
de' Santi, non credendosi più sicuri ne' luoghi
aperti: e molti vennero da me come all' Oracolo
p. r sapere qual male, dove, e quando potesse
accadere. *)

S. 4.

) Maraviglia non mi fece questo volgare errore, so-
mentato altre volte dall' avarizia delli Sacerdoti
Gentili per tirarne con frode danaro, siccome scrisse
S. Cirillo contro Giuliano *Lib. X. pag. 307.* poicchè
anche nell' più remoti secoli Omero riferi la stessa
credulità all' tempi de' suoi Eroi; allorchè descri-
vendo la discesa di Minerva sotto la figura di una
simile stella, ed il timore onde furono sorpresi gli
Eserciti, riportò le contrarie congetture di pace e
di guerra che ne prefero li soldati fra di loro.
Iliad. A. v. 75. e segu.

Οἷον δ' ἄτορα ἦεν Κρόνου τοῖς ἀγρολημέτεσσιν,
ἢ κατέγχετο τέρας, ἢ δ' ἔτραπτο τέρας λαοῖσι,
Λαμορδόν, ἣν δὲ τοὶ πολλοὶ ἀπὸ σπουδῆς ἰόντων,
τῷ εἰκότι ἦϊξεν ἐπὶ χθόνα Παλλὰς Ἀθήνη,
καὶ δ' ἰδοῖς δὲ μίσσεν, ἄλλοι δ' ἔχον ἀσφάλευτα,
τρώας δ' ἠπαυδέμενοι, ἣν δὲ ἰσχυρότατος Ἀχαιῶν,
ἦεν δὲ τίς ἄκουσεν, ἢ δὲ ἐκ σπασίου ἔλεον.
ἢ ἢ ἄντις πολέμῳ τοῖς καυδοῖς, ἣν δὲ φάλαγγας αἰὲν
ἔσονται, ἢ φιλόπτοτα μοῦν ἠμφοτέρωθεν τίθησι
Ζεὺς, ὃς τ' ἀπὸ πρώτων ταμίης πολέμοιο τίθεται.

cioè



S. 4.

Credetti però da principio che qualche montagna si fusse nello stesso tempo subbissata: giacchè

cioè secondo la mia traduzione:

*Come stella che manda dell' accorto
Saturno il figlio, o a nocchieri spavento,
O di popoli a un Ofte numerosa,
Splendida, onde scintille vengon molte,
Simile a questa in terra scese Pallade
Minerva, e vante in mezzo: lo stupore
Teneva i riguardanti, e i domatori
Trojani di cavalli, e colle gambe
Dal bronzo ben difese anche gli Achei.
Così però talun dicea rivolto
Al suo vicino. O sicca nuova guerra
È sarà grave pugna, o l'amicizia
Accorderà fra gli uni e gli altri Giove
Che della guerra è l'arbitro nel mondo.*

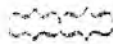
A quali versi Eustatio commentandoli soggiunse: τὸ δὲ τοιοῦτον ἑταροῦδός, ἀκ παρατηρήσεως τερατοσκοπῶν, τέρας λέγει εἶναι, ἢ ναύταις, αἱ ἐν θαλάσῃ δηλαδὴ πῆμα, ἢ τρατῶν ἐὰν αἷς τρατόπειδον κατενεχθῆ, ὡς καὶ νῦν ἔγνετο. Cioè: *Quello però che è simile alle stelle secondo l'osservazione ingannevole degl' Indovini, dice essere segno o alli marinari, se nel mare caduto fosse, o all' esercito, se negli accampamenti venisse a precipitarsi siccome anche adesso succede. E disse li motivi onde si determinavano li Greci a pensare diversamente. Ἰστέον δὲ, ὅτι οἱ θιαταὶ ἀμφιβάλλοντες, ὡς ἑκάς, ἐπὶ τῷ φανέντι τέρατι, διὰ μὲν τὸ πυρρεν τῷ δῆθεν ἀτέρος, μάχης κεντηρῶν ὑφορῶνται ὅτι δὲ ἔσβηται, φιλόττητα παραδοκῆσι, καὶ παῦσιν πολέμου. Cioè: *E da saper si però come gli*
*Spetta-**

nel primo momento, in cui l'accensione fu maggiore: che per la distanza ne tramandò il rimbombo dopo due minuti: e che per la corrispondente distanza dell' Eco fece sentire in giro il lungo mormorio. *)

Or tra li varj nomi co' quali distinsero i Fisici tali fuochi celesti, sembra che quello di *Bolide* poteva convenire a questo da me descritto per gli effetti che produsse, simili a quelli osservati in Bologna l'anno 1676 dal chiarissimo Matematico Montanaro, sentendosi da lui il romore quasi di carri che passano per via lastricata di pietri così descritto dal Musschembroechio *Element. Physic. §. 1235. Ingens id lumen quod Clar. Montanarius anno 1676. observavit Boëdis speciem fuisse verisimile est: id enim huic Mathematico Bononia degenti apparebat super mare Adriaticum, tanquam ex Dalmatia venisse, transibat super universam Italiam, in quibus autem verticale sacrat locis,*
audie-

*) Mi rammentai che sotto la scorta di Epicuro presso Laertio lib. X. *Epist. de Meteor. ad Pythoclem* queste Meteore furono chiamate dal Musschembroechio *Saggio di Fisica §. 1683. Stelle cadenti.* Quantunque Olimpiodoro pag. 9. e Filosseno pag. 86, e 88. le dissero *δευκρας ἀστεις διὰ τῆς γῆς*, cioè stelle che sembrano uscire, seguendo la definizione del di loro Maestro Aristotele.

audiebatur crepitans fragor. Ligurni insuper sonus
 tamquam explosarum ballistarum, Et postquam tran-
 sieraat, Corsicum versus mare delatum, strepitu veluti
 a potractis super lapidem strata carribus sequebatur:
 hoc lumen velocissime promovebatur centum sexaginta
 milliaribus Italicis intra horæ minutum. La sola
 differenza da me notata si fu, che non si senti
 sopra di noi il rimbombo, ne nel medesimo
 istante dell' accensione, ma in distanza, e in giro,
 e dopo due minuti, continuando circa tre mi-
 nuti più di quanto quella durò. E mi giovò
 riflettere circa la durata di questo fuoco, che
 l'esalazioni accensibili, quando sono a Ciel
 tranquillo, non vengono respinte e però
 alcune volte furono osservate anche stabili
 le Bolidi: *Bolides nonnullæ*, dice il lodato Autore
ibid. §. 1334. Bolides nonnullæ quiescente observatae
fuerunt, cum nempe inflammabiles exhalationes in
loco tranquillo quo suspendebantur non fuerunt pro-
pulla. Ed altre che lentamente svanivano, come
 quella veduta dal Kirchio in Lipsia l'anno 1686,
 di cui disse il Mulchembroecchio riferendola
 §. 1332. *pedetentim evanuit.* Ignote non sono
 tali Meteore nella Sicilia. Di notte a Cielo
 sereno vicino la terra del Biscari, molti anni



già sono, fu veduto nell' aere un globo di fuoco del diametro di un palmo scoppiare come un fulmine. Nel 1720. un ora prima del Mezzogiorno si vidde un altro globo dell' uguale diametro venire dalla Calabria, e fu sentito lo scoppio dopochè disparve nell' altura di questo Porto. E nel 1767. a 15. Marzo un ora circa primo mezzogiorno fu veduto in Siracusa il consimile fuoco, e nel tempo stesso accadde un forte Terremoto. Il Cassendo nel 1637. a 21 Luglio mezzora prima Mezzogiorno ne vidde un altro nella Provenza, ma senza fragore, come lo descrisse *Animadu. in Lib. X. Diog. Laertii.* Non voglio abbracciare l'opinione di alcuni comune agli Aristotelici li quali conoscono la cagione di queste Meteore nelle particelle ollose delli vegetabili, nelle esalazioni de' sali, della Canfora, delli Zolfi de' quali sono in quelle vicinanze abbondanti le miniere. Ne posso seguitare l'*Halley Philosoph. transact. n. 341.* il quale, rislettendo alla somma altezza, dove forza è che si formino tali accensioni per la distanza de' luoghi donde si osservano, credette: che raggirandosi nella sua orbita la Terra intorno il Sole, urta in qualche ammassamento di efflussi mandati, o dall'

dall' Atmosfera del Sole, o dalle code delle Comete, o dalla Luna, o per attrazione passando essi nella nostra Atmosfera si fanno da noi vedere colli descritti fuochi. *)

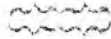
Il Fuoco elettrico comunemente conosciuto in tutti li corpi mi oblige a secondare la sentenza delli moderni Fisici. Molto mi allontanerei dal mio fine se volessi assegnare le ragioni per sostenere questo nuovo sistema: e se per far conoscere quali cambiamenti, e quali effetti possano produrre queste accensioni nell' Atmosfera nostra, e nelle viscere della Terra comunicandovi il nuovo moto per le colonne dell' aere, volessi ripetere ciò che è stato dottamente da altri pubblicato.

§. 5.

Passo dunque a riferire quanto viddi corrispondente alle notizie che ricavai, per dare un

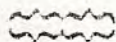
B 3 idea

*) Opinione sostenuta prima da Epicura fra le molte cause che ne assegnò: καὶ ἀπὸ κίσεως, καὶ ἀπὸ τριψῆς ἑνὸς ἑνὸς ἀποκλίνουσα καὶ ἀπὸ ἑνὸς ἐν ἑνὸς ἐκκλίνουσα κίσεως. Cioè: E dalla parte e dall' attrito delle stesse stelle si possono formare, e dalla caduta della sottilissimo di loro luce, allorchè la dilatazione succede. Come più chiaramente scriisse delli Baleni parlando, a qual luogo si riferi.



idea di quello che ivi accadde, degno di memoria e di riflessione. Per non confondere i fatti, mi studierò, in quanto mi farà possibile, descrivere separatamente quelli che hanno relazione coll'*abbassamento* delle Terre, e gli altri che appartengono alle Terre che *s'inalzarono*, e parlerò finalmente *del nuovo Vulcano*. Ne debbo tralasciare per maggior chiarezza di mettere avanti *la descrizione del luogo* e riferire i segni che precedettero, siccome il buon ordine richiede. Sopra l'estremità d'un' altissima Montagna coronata da vasta ed sperta Pianura è situata **Santa Maria di Niscemi** a 32° di Longitudine, e 37° di Latitudine. Li molti cambiamenti sofferti altre volte nella Costa hanno reso difficile il cammino dell'erte pendici per cui si scende nelli spaziosi campi, *Geloi* detti da Virgilio, li quali sparsi fra le amene Collinette dolcemente declinando sino al mare dodeci miglia da quivi distante, vengono da questo largamente circondate. Salutevole molto vi si respira l'aere, non solo per l'altura dal sito esposto all'arbitrio di tutti i Venti; ma perchè ancora non vi stagnano le acque per infettarlo colle loro pestilenti esalazioni. Le terre vi

sono



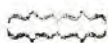
sono fertilissime quantunque nella parte superiore di ghiaja abbondino. Da un taglio perpendicolare di settanta palmi circa cagionato dall'abbassamento delle terre, che prima delli 19. Marzo formavano parte del lato della Montagna esposta all'Oriente, osservai, che per l'altezza di palmi quaranta circa, toltane la superficie ghiajosa, è una massa di sottilissima sabbia bionda framischiata di vetrificazioni. La stessa sabbia petrificata forma uno strato di un palmo, conservando lo stesso colore, sotto di cui evvi uno strato della sabbia sudetta alto circa venti palmi. A questo succede uno strato orizzontale di conchiglie bivalve di varie grandezze, ma dalla stessa specie, incastrate in uno strato d'un pietroso tufo giallognolo, parte sotterrate, e parte sporgenti in fuori, ed altre acciaccate, salvochè nella figura perfettamente conservate, petrificate, molto piene di dentro e di fuori di cristalli e di spalto, alcune puochè cristallizzate in modo, che appena vi si distingue una delicatissima scorza calcinata. Quelle ferrate, sono dentro piene d'una pietra tufacea fragile, composta della stessa sabbia, e delle particelle cristalline unite ed addensate: siccome è lo strato di

pietra alto once tre, che unito allo strato delle
 conchiglie prende l'altezza di once otto. A
 questo succede un altro strato parallelo al pre-
 cedente di quattro palmi della sudetta sabbia.
 Indi seguita un altro strato di argilla color piom-
 bino alto sei once, con una crosta nella parte
 superiore, ed altra di sotto, della grossezza di
 due linee, di pietra tufacea uguale alla già de-
 scritta disposta però a lamelle orizzontali, colla
 differenza che l'ultima lamella attaccata all'Ar-
 gilla nella parte superiore e nell'inferiore è
 d'un color biondo carico che partecipa del rosso
 scuro per le particole ferrigne che contiene:
 L'argilla è sparfa di sottilissime vene oscure,
 ma più spesse nel mezzo. Un altro strato di
 cinque palmi della medesima sabbia è sotto la
 detta argilla. Indi si vede replicare un altro
 strato uguale di argilla però senza le linee oscure,
 e senza le croste di pietra. In questo secondo
 strato di argilla trovasi un corpicciolo marino di
 quelli turbinati calcinato. Terminava quel
 taglio con un altro strato della stessa sabbia.
 Questi strati si vedono nel mezzo dell'accaduto
 abbassamento. Nell'estremità però della stessa
 linea vicino il luogo nominato *la Chiesazza* li
 varii

varii strati si osservano con altr' ordine; cioè: Terra ghiajosa che forma la superficie, palmi cinque. Sabbia bionda senza vetrificazioni, palmi sedici. Conchiglie petrificate e cristallizzate, palmo uno ed once due. Sabbia che rassomiglia il Porfido imperfettamente petrificata, once quattro. Sabbia bionda confusa di particelle di cristalli, palmi sette. Un sottilissimo strato di argilla bianca, due once. Sabbia bianca intramischciata con Marna, palmi sedici. Sabbia nera carica di rosso quasi petrificata, quattr'once. Sabbia bianca carica di vetrificazioni, palmi due. Sabbia petrificata, once quattro. Sabbia nera non vetrificata, tre palmi. Argilla piombina simile a quella vomitata dal Vulcano, palmi venti. Questa è l'interna costruzione di quella Montagna dal fianco che fu profondato.

§. 6.

Il Inogo dove abbassarono ed alzarono le terre, è quasi dell'estensione di un miglio Italiano quadrato. Si vede il suo principio nell'estremità superiore della Montagna vicino il *Poggio del Trappeto*, cento passi circa distante dalle abitazioni di Niscemi fino alla *Punta del*



Pizzo del Banchitello vicino la pubblica via, per la quale si passa alla Terra del Biscari, dove era per l'avanti uno scosceso pendio, che terminava in un piano inclinato, diviso dall'alto al basso da una larga e profonda Vallata per cui scorreva l'acqua, che soprobbonava all'inaffiamento delle terre del Sacerdote D. *Gioachino Legnani*. Due piccoli poggetti si alzavano dal lato della Contrada detta la *Gebbiazza*, chiamati *Le Valanche di Gibilio*. Molte sorgenti d'acqua accrescono la fecondità a quelle pingui terre, che donano in abbondanza ortaggi, uve, Kali, e frutti di soave sapore.

S. 7.

Già sopra ho detto come parte della Costa detta di *S. Croce* sotto le stesse abitazioni di *Niscemi* che forma una curvilinea fino al *Poggio del Trappeto* dove incomincia l'ultimo abbassamento, si profondò in altri tempi: E circa anni quattordici addietro si aprì per traverso questo piano lasciando un largo spazio, diece palmi all'incirca: indizio certo della violenza de' fuochi che fanno urto nelle profonde caverne quando possono accendersi. Gli Accademici, spediti dalla

dalla Real Corte di Napoli in Calabria, osservarono, che non sempre i muggiti sotterranei precedevano i Terremoti: credo non dimeno necessario riferire fedelmente il lungo sotterraneo muggito, sentito da tutti gli abitanti di Niscemi la sera del giorno 18. Marzo due ore e mezzo dopo il tramontar del Sole, che gli sbigotti: Fenomeno di somma relazione agli effetti prodotti, li quali non accaddero in pochi momenti, ma in molte ore e giorni posatamente, e con lento moto.

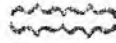
§. 8.

Il giorno 19. Marzo verso l'ore 17. e mezzo del corrente anno, essendo l'aere tranquillo e sempre sino alla notte serenissimo, da molte persone dalla parte di Niscemi più vicina alle sudette Terre fu sentita una leggiera scossa che non potè avvertirsi da tutti, perchè intenti nelle proprie Case a solennizzare la festa del Patriarca S. Giuseppe. Ne mi reca maraviglia se non fu ugualmente avvertita da coloro li quali si ritrovavano in quel luogo: giacchè bisogna confessare che lo scotimento non fu nel principio; ma poco dopo quando gli uomini atterriti dalli portenti, temendo



temendo un maggiore pericolo, sbigottiti correndo per le terre che si aprivano sotto li di loro piedi, cercavano soltanto salvarsi colla fuga, in quale turbamento non potevano conservare colla confusione delle idee la memoria di ciò che provarono. In conferma di ciò il Capo Maestro *Vincenzo Amato* e tre altri Maestri fabbricatori, mentre alzavano un largo muro per la conserva di acque, che faceva costruire il Sacerdote Dottore *Giuseppe Bisenti* nelle Terre del suo Beneficio confinanti colle altre dove si alzò il Vulcano, non si accorsero che si profondavano colle terre, se non quando videro aprirsi in più pezzi la fabbrica già fatta: e rivolgendo allora gli occhi intorno verso la Costa della Montagna, osservarono un lungo solco che allargavasi, dividendosi le terre che lentamente si abbassavano: ma sentendo aprirsi sotto li di loro piedi la terra, dalla meraviglia passarono allo spavento, e tale turbazione d'idee provarono, che datisi alla fuga di null'altro si ricordarono, se non se uno di loro *Gattano Amato* si sovvenne, di essere caduto in una di tali aperture sino a mezza vita, mentre correndo cercava salvarsi. *Mariano Disca*, e *Salvadore Disca*

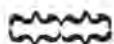
Disca che colle zappe coltivavano quelle terre, come non furono presi da principio dall' uguale terrore, sentirono il sotterraneo mugghito, mentre si abbassava e fendevasi quello spazioso terreno. Lo stesso romore sonerratteo senti *Rosario lo Menso*. Esalava da quelle fessure un calore tanto eccessivo che *Pasquale di Orazio*, mietendo fieno nelle terre della *Conciaria*, fu costretto asciugarsi colla manica della camicia il sudore che gli grondava dal viso: ed *Antonio Ferrante* il quale fatigava nella pianura sopra la Montagna, quasi un miglio distante dal luogo che si abbassò, provò lo stesso eccessivo calore, ne sapeva indovinare la cagione, perchè il sito non gli permetteva vedere ciò che altrove accade. La sudetta esalazione offendeva pur troppo la testa: poicchè essendo concorsi molti Preti e molte persone di merito il dopo pranzo ad osservare quel nuovo spettacolo che offeriva la Natura, provarono tutti una continua vertigine nel tempo che dimorarono in quel luogo, o fu talmente sensibile, che cogli occhi da tutti si vedeva uscire come un fumo dalle fenditure, quando con moto maggiore si aprivano.



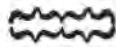
§. 9.

Le terre non si abbassarono da per tutto uguali, ma a corrispondenza degli ostacoli e del vuoto che incontravano nelle viscere sotterranee. Il maggiore abbassamento fu nell' estremità superiore della Montagna, dove ebbe principio quasi in linea retta per la Costa, e le terre si profundarono in alcuni luoghi fino a palmi ottanta, formando un taglio perpendicolare nella Montagna medesima in modo, che per tutta l'altezza si vedeva li diversi strati da me descritti delli quali è formata. Quivi il pendio, che in parte era molto erto ed impraticabile, abbassandosi non conservò la stessa ripidezza; ma occupò parte del profondo Vallone sopra descritto, e sdruciolando nello stesso tempo che profundava formò un piano inclinato. All' incontro però un pezzo del piano superiore della Montagna attaccato allo stesso pendio, e che si abbassò alla profondità circa di palmi settanta, restò piano e poco inclinato dal lato della Montagna: occupava quasi lo spazio di un tumolo di terre seminate di Orzo, il quale sia per la mutazione del sito, da cui gli veniva impedita l'antica ventilazione, o per la nuova
fermen-

fermentazione delle terre, non venne a quella perfezione, siccome io medesimo osservai, dell' altr' orzo che restò seminato nella parte superiore della Montagna. Seguitando la linea di questo abbassamento lungo l' estremità della Montagna sino alla *Punta del Pizzo del Banchiello* restò una parte del pendio attaccata alla Montagna, e l'abbassamento delle terre non incominciò dall' estrema parte superiore, ma quasi a metà del pendio. Quivi distintamente compresi come le terre si abbassarono nel contemplare un abbeveratojo di fabbrica, nella contrada detta la *Gibbiazza*, lungo palmi settantadue che era prima alto da terra palmi quattro. In questa piccola estensione si vedevano nove aperture per la sua lunghezza che corrispondevano ad altre aperture fatte nel terreno: questa fabbrica si profondò quasi in linea retta obliqua insieme col piano sopra di cui si alzava: di modo che in un lato per la sua larghezza conservò l' altezza di quattro palmi, e nel lato opposto più vicino alla Montagna rimase alta da terra appena un palmo, perchè fu sepolta dentro terra. Questo abbassamento può dare un' idea vera del nuovo sito che prese tutta l' estensione
quasi



quasi di un miglio quadrato delle terre che si profundarono: colla differenza, che se nell'abbeveratojo le fenditure non erano più larghe di mezzo palmo, in altri luoghi le terre sottoposte avevano le fenditure larghe fino a diece e più palmi, e molto profonde: a segno che gli uomini fuggendo non potevano con un salto passarle, e dovevano ritornare per cercare il passo più facile. Ciò accadde a *Gastano Scardino* a *Gastano di Modica*, e a *Pasquale di Orazio*, che colli Muli e Cavallo furono costretti cercare altre strade, e sforzare gli animali a saltare. *Carmelo di Rocco* però veduto il suo Cavallo in un sito circondato da fenditure cotanto larghe, che non poteva uscirne, venne in Niscemi, e portò travi e tavole da casa sua, e sopra quelle lo fece poi passare dopo avere colle zappe ajutato da altri reffo meno difficili alcuni passi. Un'altra differenza si osservò da me nella disuguale altezza in cui restarono le terre divise: mentre in alcuni luoghi si vedevano piccoli piani profondati ugualmente da un palmo fino a sei palmi sotto le terre confinanti più alte.



§. 10.

Per avere poi un'idea della confusione delle terre, la presi distinta osservando una Vigna, in cui le Viti furono in modo alterate, che nessuna di esse conserva più né la medesima distanza, né lo stesso ordine, tutt'ochè il piano superficiale non avesse sofferto alterazione veruna, né per inclinarsi, né per innalzarsi, eccettuate le sole aperture che lo divisero, le quali per la nuova coltivazione ora non si distinguono. Da ciò si può argomentare come spesse e quanto irregolari furono esse, che io posso ben uguagliare alle linee formate da un largo e piano cristallo rompendosi in minuti pezzi disuguali sopra uno scoglio. Rassembra in somma tutto il terreno profondato, un campo dipartito in molte Chiuse o dalle fossate nello stesso piano, o dalli rialti delle terre che le circondano, o dalle stesse d'intorno abbassate. L'unico vantaggio che apportò alli Proprietarii delle terre l'abbassamento del pendio si fu, che ove prima era impossibile coltivarlo per l'erta ripidezza, ridotto ora in piano, è stato seminato cogli aratri.

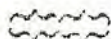


§. 11.

Quantunque nell'istesso momento incominciato avesse il descritto cambiamento nelle terre sudette, non cessò tuttavia l'abbassamento in pochi minuti d'ora, ne dopo alcune ore, ne in quel giorno medesimo; giacchè per tutto il dopo pranzo delli 19. Marzo il taglio nell'estremità superiore della Montagna non era più profondo di quattro palmi; e la mattina delli 20 fu veduto palmi otto, e così di giorno in giorno per otto continui giorni arrivò alla misura di palmi ottanta: lo che fa conoscere che il punto dove incominciò questa azione era molto lontano dalla superficie della terra, e perdeva la sua forza colla resistenza de' corpi che si opponevano.

§. 12.

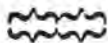
L'innalzamento delle terre nel medesimo luogo non ebbe la stessa lunga durata, quantunque venivano lentamente sollevate, dove l'altre si profondavano. A questo riflettendo, conobbi, che le prominente non furono cagionate immediatamente dall'abbassamento delle altre terre, non avendo conservato la stessa proporzione. Poicchè profondandosi esse, e dovendo
occu-



occupare uno spazio quasi uguale nelle interiori caverne e scacciarne l'aria in quelle racchiusa, che forse le sosteneva: quest'aria necessariamente doveva cercare altrove l'uscita, e non trovandola doveva colla sua rarefazione dilatare la superficie delle Carceri, che gli facevano resistenza a corrispondenza della pressione che riceveva. Fortuna però che per le già descritte fessure incontrò l'esito, e così vennero impedito le gravissime rovine, che potevano prodursi dalla sua violenta azione, non inferiore senza meno degli effetti cagionati dalla polvere di schioppo. L'azione dell'elasticità dell'aere fu da me conosciuta indebolita dalle esalazioni; perchè in meno d'un mezzo quarto d'ora cessò l'innalzamento delle terre, quando l'altre si profundavano per più giorni di seguito.

§. 13.

Li due *Poggi* nella *Contrada della Gebbiazza*, chiamati *delle Valanche di Gibilio*, che altra volta ivi ebbero origine da qualche simile o maggiore forza d'interno fermento, che rarificando l'aere dilatò la superficie della terra formando nuove caverne sotterranee erano all' altezza di palmi cento circa, per quanto mi riferirono: e quan-



tunque il giorno 19. Marzo si abbassarono molti palmi con le terre che le sostenevano, e circondavano; si videro nell' istesso giorno circa altri cento palmi più alti di prima, come tuttora si osservano. La di loro superficie, che doveva dilatarsi a proporzione dell' altezza che prefero, non fu riparata da nuova materia; ma fu supplita esteriormente dalle aperture, le quali nella terra divisa lasciavano ulteriormente molti considerevoli spazij.

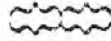
§. 14.

Il Vallone già sopra accennato, che divideva queste terre da Ponente a Levante largo circa palmi quattrocento e profondo quasi cento, perdette tutta la sua larghezza e profondità per due contrarij effetti. Li suoi due lati erano tanto perpendicolari, che li ragazzi vi scendevano colle funi, e vi salivano colle scale a prendere i nidi degli uccelli fra cespugli e palmisti. Il lato opposto al pendio della Montagna si sollevò in un piano, e unitosi al pendio abbassato coll' altro lato formò li due piani quasi inclinati che ora si vedono. Le acque le quali prima dall' alto si precipitavano nel basso del Vallone perdettero la caduta, e scorrono quasi all' istesso livello.

livello. L'antico corso di dette acque fu il punto di divisione all'abbassamento del pèndio da quel lato, e all'innalzamento dell'altro lato perpendicolare del Vallone.

§. 15.

Nelle terre però di *Rosario Vallone*, confinanti da Mezzogiorno, colle terre del *Beneficio* del sudetto Sacerdote *Bisenti*, la Vallata che le divideva si alzò da entrambi li lati che formarono un piano. E *Rosario lo Menso* il quale dalle sue terre nella Contrada della *Chiesazza* vicino l'abbeveratoio fuggiva per salvarsi, arrivato appena nelle terre del detto *Vallone*, distanti circa quattrocento passi d'onde si parti, che prima erano scoscese e più basse di quelle del *Beneficio* sudetto, sentì sollevarsi, e vidde sotto li suoi occhi ugagliarsi all' altezza delle altre del *Beneficio* quelle per le quali egli correva, al segno che mancata dell' intutto la salita per la quale doveva passare alle terre del *Bisenti*, ed abbreviato il cammino da farsi nello scendere e poi salire, credette essere stato trasportato senza muoversi al luogo superiore. Egli medesimo vidde le acque che scorrevano nel Vallone alzarsi con molti vortici



insieme colla terra del suo letto, e formare un piccolo laghetto dove incontrarono impedito il corso. Vidde egli ancora, e forse fu il primo ad accorgersene, nelle terre detta *della Conciaria*, proprie del Notaro *Don Saverio Pardo*, alzarsi una Collinetta all' altezza di palmi sedici a guisa di un Carciofo, per servirmi della di lui espressione: ed il Notaro *Don Placido Pardo*, portandosi per suoi affari in detto luogo circa mezzora prima del Mezzogiorno con *Matteo di Benedetto*, videro la stessa Collinetta già sollevata alla medesima altura. *Pasquale di Orazio* quantunque mieteva il fieno in distanza meno di sedici palmi dalla detta Collinetta, non si avvide, ne dell' innalzamento ne dell' abbassamento, se non dopo avere caricato il suo mulo del fieno mietuto. Questo alzamento della Collinetta, aprendosi in più parti la sua superficie come nelli due Poggi sopra descritti, seguì più ore finchè fu sollevata quasi all' altezza di cinquanta palmi. Perciò dove prima s' inaffiava questa superficie con l'acqua corrente, resta ora priva di tale beneficio.



§. 16.

Molte disgrazie soffrirono i proprietarij di quelle terre per le acque che mancarono. Nelle Vigne del Notaro *Don Giacomo Galante* una sorgente d'acqua mancò per ore 24; e la Fontana abbassò colle terre che più non possono adacquarsi. Un'altra sorgente per tre giorni si perdette nelle fessure della terra, e poi seguì a scorrere come prima nella conserva fabbricata per raccoglierla. Una terza sorgente però si snarrì totalmente. Quella d'un abbeveratojo si abbassò. Nella *Conciaria* nelle terre del Notaro *Don Placido Pardo* due sorgenti mancarono, una delle quali ritornò a scorrere dopo 24. ore, e l'altra dopo tre giorni. Nella stessa contrada nel Fondo detto di *San Francesco Saverio* l'antica sorgiva totalmente si disperdetta, come si osserva al presente. Le acque del Sacerdote *Don Gioachino Legname*, che prima avevano un corso pel Vallone, formano ora per l'impedimento delle terre alzate sopra l'antico livello dell'acqua che era prima più di cento palmi superiore al letto del Vallone, due paludi nelle terre di *Gaetano* e *Vincenza Arena* confinanti colle terre del detto Notaro *Legname*, e col



Beneficio del sudetto *Bisenti*. Lo che ora dovrebbe ripararsi da quel Magistrato dando il necessario scolo alle acque, per evitare non solamente la perdita di quelle terre inondate: ma per conservare soprattutto l'aere sano e puro nelle calde stagioni. Questo potrebbe l'Eccellenza Vostra ordinare, se tanto giudicherà risolvere.

§. 17.

La perdita delle acque accadde quasi nell'istesso momento in cui incominciarono le terre ad aprirsi e profundarsi. L'innalzamento de' lati del Vallone fu quasi nel corso di 15. minuti; giacchè non si può assegnare minore spazio di tempo a *Pasquale di Orazio* per mietere il fieno corrispondente alla quantità da lui disposta e caricata sopra il Mulo. Questa di lui azione mi serve di regola a prefiggere il tempo; perchè come ho notato §. 15. egli non vidde il principio di questa rivoluzione. Il nascimento poi, e l'eruzione del Vulcano cessò al tramontar del Sole.

§. 18.

Nella Contrada detta *la Conciaria*, subito che vi giunfero verso l'ore 18. Notar *Don Placido Pardo*



Pardo con Matteo di Benedetto, trovarono nelle terre di Notar *Don Saverio Pardo* dal fianco della nuova Collinetta già alzata esposto al Ponente, quasi a medietà della sua altezza, che allora era circa sedici palmi, un'apertura come di una fossa, e secondo la relazione datami da *Pasquale di Orazio* simile alla bocca di una giara di Olio del diametro di due palmi di argilla di color piombino, che' egli toccò fredda, e tanto liquida, che vi restò l'impressione della sua mano. La terra sovrapposta al Vulcano era salina, nera, pingue, e fertile come osservai particolarmente nel Kali che vi era feminato. E l'acqua dell'abbeveratojo dello stesso Fondo di Notaro *Don Saverio Pardo* nella *Conciaria* è salmastra.

§. 19.

Sino all' ore 22. circa, seguitando l'innalzamento lentamente, non accadde menoma novità in quelle terre che si profondavano. Verso l'ora sudetta incominciò a farsi distinguere il Vulcano, vomitando dalla descritta bocca una materia argillosa, fredda, di color ceruleo vivo e scuro, e che finora conserva l'odore ingrato di bitume e di zolfo. Era tale materia espulsa come un



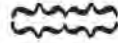
getto di acqua all' altezza di quattro palmi sempre uguale, e senza interruzione. Poicchè quantunque li fuochi del Mongibello vengono vomitati con rutti del continuo interrotti, quando non vi si apre altra bocca per facilitarvi la respirazione, qui le tante aperture dovevano somministrare al Vulcano l'aere necessario, perchè non cessasse la forza espulsiva, e non venisse impedita l'azione in questo quasi canale aspirante. Scorreva la materia cadendo lentamente e tanto liquida, che per la nuova situazione di quelle terre occupò uno spazio lungo palmi novantanove, e largo palmi sessanta, alto circa palmi quattro. Esposta all'aere aperto e alli raggi solari si è seccata ed indurita come l'Argilla, ed ha perduto il colore oscuro, restando quasi simile al color del piombo. Osservandoli attentamente questa materia vomitata dal Vulcano vi si vedono sottilissime particelle di cristalli. Il grado di freddezza che conservava questa materia, non ostante le calde esalazioni che uscivano per le aperture profondissime delle terre, fa ben vedere che doveva essere parte di uno strato molto superiore al fuoco del Vulcano, dal quale non fu riscaldata per gli altri strati che impedi-

vano la comunicazione del calore, e non già per la sola distanza: giacchè la mattina del giorno 20., portatosi *Rosario lo Menso* nelle sue terre, che sono nella contrada *della Chiesazza*, osservando ivi varij pezzi di argilla, presone uno nelle mani, fu costretto subito gettarlo per essere ancora quasi infocato. Non potei conoscere donde, e quando uscirono tali materie. Il calore che conservarono essendo di un piccolo volume ineguale quasi di cinque once di diametro, fa sospettare che fosse stata questa una nuova eruzione in quel luogo accaduta poche ore prima, totalmente diversa da quella finora descritta del giorno 19: e che tali materie che vennero fuori provarono più da vicino la forza del fuoco sotterraneo, oltre la violenza dell'espulsione per la rarefazione dell' aere.

§. 20.

Al cadere del Sole ebbe fine l'eruzione dopo due ore dacchè si aprì la bocca del Vulcano: ne da quel giorno si è mai più veduta qualunque benchè piccola alterazione in quelle terre, eccettuando il di loro abbassamento che cessò dopo molti giorni.

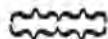
§. 21.



§. 21.

Nell'Antologia di Roma No. 1. pag. 305. ho letto pubblicata la lettera del Parroco di Santa Maria di Niscemi scritta al Vescovo di Siracusa, che ho voluto aspettare prima di umiliare questa mia Relazione all' Eccellenza Vostra. In essa ho veduto errato il nome del luogo con quello di *Buscemi*, e ritrovo accennata l'unione di due altissimi Monti che non esistevano, ma che erano li due lati del Vallone da me descritto §. 9. e §. 14. L'alterazione della fantasia in quelli Abitanti spaventati dalle rivoluzioni che viddero, fece allora correre per la Sicilia molte notizie, che svanirono poi colle lettere scritte a mente serena. Ed io stesso nelle mie dimande dovetti usare molte diligenze per rilevare la verità delli fatti dalla propria bocca delle persone da me sopra nominate, che volli confermati dalle assicurazioni delli più eruditi uomini di quel paese: fra i quali molto devo all' attenzione gentilmente usatami dal Sacerdote Dottor *Don Giuseppe Bisenti*, che molto mi favorì per ajutarmi a distinguere ciò che aggiungevasi nella varietà de' racconti per ingrandire gli effetti di questo Fenomeno. Ed in presenza mia il riferito Parroco

sincera-



finceramente confessò con altri Preti, che credevano tutti nel giorno 19. Marzo l'innabiffamento del Mondo.*)

§. 22.

In questi ultimi anni incominciarò li Filosofi a ragionare del Vulcano Aereo che si offerva vicino Girgenti otto miglia lungi dal Mare nella Montagna nominata *Macaluba*, gli effetti del quale il Sig. Commendatore Dolomieu ha sostenuto essere cagionati dall'aria fissa nelle viscere della Montagna, allorquando la medesima si apre l'uscita rompendo l'argilla indurita che la tiene imprigionata. Le lave limacciose e di argilla che ivi scorrono dalli molti e piccoli crateri; l'odore di zolfo che spirava da quella pellicola di oglio bituminoso nelli buchi ripieni d'acqua
fal-

*) Perciò replicai con Lucrezio *Lib. VI. dal v. 595.*

*Ancipiti trepidant igitur terrore per Urbes,
Tecta superne timent, metuunt inferne, cavernas
Terrarum ne dissolvat Natura repente,
Ne distracta suum late dispandat hiatus;
Idque suis confusa velit complere ruinis.
Proinde licet, quamvis caelum terramque veantur
Incorrupta fore, aeternae mandata salutis;
Attamen interdum praesens vis ipsa periculi
Subditat hunc stimulum quadam de parte timoris,
Ne pedibus raptim tellus subtrahata feratur
In barathrum, rerumque sequatur prodita summa
Funditur, & fiat Mundi confusa ruina.*



salmastra; le crepature profonde che vi si aprono; ed il fumo che esalano quelle bocche nelle più violenti fermentazioni, che accadono nell'Autunno quando l'Età precedente è stata molto secca e calda, sembrano tutti Fenomeni da paragonarsi a quelli da me riferiti. Accorderei ben volentieri la stessa causa all'abbassamento, all'innalzamento delle terre, ed al Vulcano di Niscemi, se non avessi li certi segni che mi annunziano l'azione del fuoco, a cui devo molto attribuire. Il lodato Commendatore Dolomieu colle sue esattissime osservazioni assicura, che non ebbe oggetto per sospettare che il fuoco contribuisse agli effetti di quel Vulcano: nessun calore; nessuna materia liquefatta o bruciata. All'incontro il Calore sensibile di Niscemi sin dal principio di quel movimento di terre: l'argilla infocata: il Mese di Marzo dopo l'Inverno molto piovoso di quest'anno in cui accadde la rivoluzione da me descritta, assai opposto all'Autunno che succede ad una secca Estate necessaria a riprodurre nel Vulcano di *Macaluba* li stessi Fenomeni, sono motivi per indurmi a non accordare tutto all'aria siffa nelle viscere della Montagna di Niscemi, dove nemmeno tremò la terra siccome

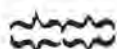
sempre



fempre si prova nell' altra. Non mi conviene in questa semplice Relazione entrare nella questione per decidere quale fosse la causa che accese il fuoco, e produsse tale rivoluzione fra le tante che ne assegnano i Fifici di ogni secolo. *)

§. 23.

*) Li Popoli della Tessaglia al dire di Erodoto, *Lib. VII. Cap. 129.* credettero essere Nettuno l'Autore: 'Αυτοὶ μὲν γὰρ Θεσσαλοὶ φᾶσι, Ποσειδέωνα ποιῆσαι τὸν ἑλλῶνα, διὰ ἃ ῥῆα ὁ Πηνελόης, οἰκότες λέγοντες ὅτις γὰρ νομίζουσι Ποσειδέωνα τὴν γῆν σάειν, καὶ τὰ διεσῶτα ὑπὸ σεισμοῦ, ὡς ἔμοι φαίνεται, ἢ διατάσεις τῶν ἑρέων. Cioè: *Li stessi Popoli della Tessaglia ora dicono, Nettuno aver fatto la valle per la quale scorre il Peneo, sentendo con ragione: Imperciocchè chi crede Nettuno scuotere la terra, e quelle che sono separate dal Terremoto essere opere di questo Dio, a chi osserva questo luogo sembra averlo fatto Nettuno: Imperciocchè è opera del Terremoto, come mi sembra, quella separazione di Monti.* Ed Omero chiamò sempre Nettuno *ἑνοσίχθιος* *terram cingens: ἑνοσίχθων* *terræ concussor: γαιήχορος* *terram continens.* Seneca *Lib. VI. nat. quest.* riferisce le diverse opinioni de' Filosofi Greci intorno l'origine delli Terremoti. Perciò li Romani al dire di Arnobio *Lib. IV.* scrupulosissimi non solo d'invocare li di loro Dii uno per un altro; ma ben anche di equivocare attribuendo ad essi quel sesso che non gli conveniva (sopra di che Ipparco Stagirita discepolo e parente di Aristotele scrisse il libro: *τὸ τὸ ἄρρεν καὶ θῆλυ παρὰ θεοῖς*, cioè: *Del mascolino e Femminino sesso delli Dei*, come riferì Suida alla voce *ἑππαρχ(α)*),
occor-



Egli è certo però che li luoghi più vicini alli Vulcani sono sempre foggetti alle rivoluzioni: e la nostra Sicilia in ogni secolo ne ha spesso sofferte le funeste conseguenze. *)

Innumerabili sono li Vulcani che qui si vedono da per tutto esistenti, de' quali ci assicurano le produzioni Vulcaniche, sebbene ci manca la storia delli cambiamenti cagionati, che dovettero essere

occorrendo di doverfi espiare da qualche errore o negligenza commessa nelle ferie ordinate per qualunque Terremoto, nell'atto che sacrificavano l'Ostia per decreto delli Pontefici, come secondo l'Autorità di Varrone scrisse Gellio: *Noct. Attic. Lib. XI. C. 27.* proferivano la formola: *SI DEO SI DE Æ*, senza nominare la Deità a cui si offeriva il Sacrificio; il di cui nome si taceva ancora nell'intimare le Ferie, per non indurre nel popolo un errore, non essendo sicuri a chi de' loro Dii doveffero attribuire il Movimento della Terra.

- *) Da queste mosse Ovidio finse il timore di Plutone, perchè dalla sola Sicilia avesse potuto introdursi la luce nell'Inferno ad atterrire l'ombre aprendosi la terra:

*Tremat tellus & Rex pavet ipse silentium
Ne patcat, latoque solum retegatur hiatus,
Inmissusque dies trepidantes terreat umbras.
Hanc metuens cladem tenebrosa sede Tyrannus
Exicrat. &c.*

essere molti, come si può argomentare dalli varij strati nelli medesimi luoghi, che fanno fidare li Filici a sostenere, che il Mondo fosse meno antico di quello che crederfi dovrebbe. Non parlo già delle Montagne di Argilla che in ogni anno forte piovoso si dividono e si precipitano, come presso Caltagirone ed altre Città: ma delle terre abbassate e degli altri portentosi accaduti. In Nicosia molti anni già sono profondò sotto terra il Convento e la Chiesa delli Cappuccini in meno di ore 24 dando il tempo di salvarsi a tutti coloro che vi dormivano, fuggendo per le finestre, perchè erano già a metà sepelliti quando furono risvegliati dal primo che avvide del pericolo. Nel Territorio di Castrogiovanni nel feudo della *Salinella* sono già quasi 36. anni, si vidde aprirsi una voragine dalla quale uscivano fiamme, e sorgere un Lago del circuito di cinquanta passi di acqua dolce, che tuttora esiste vicino il favoloso lago Pergusa. *)

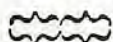
§. 24.

*) Queste acque sono forse di quelli Laghi che in gran numero esistevano ivi intorno a tempi di Cicerone che accennò *Verr. IV. C. 48. Quam circa lacus lucique*



Può l' Eccellenza Vostra colle sue profonde cognizioni risolvere se il difficile progetto, eseguito in Persia con esito incerto, di cavarfi profondi fossi ne' luoghi più sospetti, potesse assicurare i popoli di quest' Isola a non temere più delli Terremoti, lasciando per tali condotti libera l'uscita all' aere rarefatto, ed alli fuochi. Conoscerà Ella pur troppo che dandosi una volta principio a questo riparo non saranno mai sicure le Città, se prima non vengano tagliate le comunicazioni de' fuochi lontanissimi, che hanno nell' istesso momento rovinato Regni molto più

*lucique sunt plurimi, & latissimi flores omni tempore anni: locus ut ipse raptum illum Virginis, quem jam a pueris accepimus declarare videtur. Etenim propter est spelunca quaedam conversa ad Aquilonem infinita altitudine, qua Ditem Patrem ferunt repente cum curru extitisse, abreptamque ex eo loco Virginem asportasse. Di questi due solamente si vedevano in questi ultimi secoli, essendo mancati gli altri insieme colla spelunca la quale più non si distingue, quantunque celebrata anche da Aristotele in *Mirandis pag. 1093.* Διὰ δὲ τούτου τοῦ χάσματος ἀσυμφανής ἐστιν ὑπόνομος, καὶ ὃν φασι τὴν ἀρπαγὴν ποιήσασθαι τὸν Πλούτωνα τῆς Κόρης, cioè: In questa voragine è una oscura via sotterranea, per la quale dicono aver fatto Plutone il furto della Vergine.*



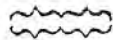
✓
più vasti che non è la Sicilia. Ne gioverà sapere il corso che fanno per le viscere della Terra: perchè quando anche sapressimo conoscerlo come il Medico Francese de' nostr giorni Mr. Touvenel con quello stesso tremore da cui egli è preso passandovi sopra, ne vedressimo maggiore la difficoltà. Hanno saputo li Fisici col Conduttore tirare in terra dalle nuvole le materie Elettriche per impedire la loro accensione nell' aere, ed evitare le straggi de' Fulmini. Potrebbe con nuove esperienze ritrovarsi il modo per estrarre le stesse Elettriche sostanze dalle cavernose sorgenti: giacchè non si dubita che i Fulmini si generino dalle materie Elettriche, le quali sono anche la causa delli Terremoti. Ma finchè non si sentiranno le prove di tali vantaggiosissime scoverte, ne se ne vedranno gli utili effetti; giacchè non abbiamo altra salvezza che quella da Virgilio proposta:

Una salus vitis nullam sperare salutem.

altro conforto non ci resta che ripetere con Seneca: *Quest. Natur. Lib. C. 2.* il verso di Vagellio per avere morendo la consolazione di conoscere anche mortale la terra.

Si cadendum est mihi, caelo cecidisse velim.

Non



Non vorrei però mai cadere dalla grazia di
Vostra Eccellenza, che io tanto ambisco, perchè
sopra tutto vanto l'onore di essere con profon-
dissimo rispetto

di Vostra Eccellenza

Siracusa

li 31. Agosto 1796.

Devotissimo, Obbedientissimo Servo
Cavaliere Saverio Landolina.

ERRORI

53
CORREZIONE

§. 1. pag. 9. lin. 10. delli Filosofi	dalli Filosofi
note 10. lin. 13. saviunt; sed ex quibusdam vitiis, ut corpora nostra turbantur, & tunc	<i>saviunt: sed ex qui- busdam vitiis, ut corpora nostra tur- bantur, & tunc</i>
§. 2. pag. 12. lin. 4. erano compeste	erano composte
pag. 11. lin. 18. di questa ultime	di queste ultime
§. 3. pag. 14. lin. 24. arrivo avevo	arrivo aveva
pag. 15. lin. 5. ne' luoghi	nei luoghi
§. 4. pag. 18. lin. 12. pietri così	pietre così
pag. 19. lin. 1. <i>Ligurani insuper</i>	<i>Ligurani insuper</i>
lin. 4. <i>strata carribus</i>	<i>strata curribus</i>
lin. 14. respinte eperò	respinte; e però
pag. 20. lin. 8. primo mezzo gior- no	prima mezzo gior- no
note pag. 21. lin. 1. da Epicura	da Epicuro
	lin.

	lin. 6.	della sottilissimo	della sottilissima
§. 5. pag. 22. lin. 2.		non confundere	non confundere
	lin. 22.	altura dal sito	altura del sito
	pag. 23. lin. 15.	dalla stessa	della stessa
§. 12. pag. 35. lin. 8.		descritte fessure	descritte fessure
§. 13. lin. 2.		di Gibilio	di Gibilio
§. 14. pag. 36. lin. 10.		pendio abbassato	pendio abbassato
§. 18. pag. 41. lin. 5.		un' aperture	un' apertura
§. 22. pag. 45. lin. 1.		incominciarono	incominciarono
	45 lin. 12.	di oglio	di olio
§. 23. pag. 49. lin. 15.		che avvidde	che si avvidde.
note pag. 50. lin. 14.		per la quale dicono avere fatto Plutone il furto della Vergine	per la quale dicono avere fatto Plutone il furto della Vergine.
§. 24. pag. 51. lin. 4.		de' nostr giorni	de' nostri giorni